

FRAMMENTI ISOLATI DI ARCHITETTURA RUPESTRE

SIMONA RAFANELLI

Nel contributo su *Le botteghe lapidarie di Tarquinia in età ellenistica* del 2003, Nicoletta Scala prendeva in esame, nel secondo capitolo, una classe peculiare di monumenti rappresentata dalle antefisse in pietra, del tutto assimilabili – a suo avviso – a quelle in terracotta e composte da «un coppo a sezione semicircolare desinente in un nimbo», con volto femminile o con protome di Sileno o di Acheloo al centro¹.

Nello stesso 2003, la medesima studiosa affrontava la tematica dei *Materiali scultorei volsiniesi e vulcenti di età ellenistica*², in cui rilevava stretti legami fra i materiali dei due siti in relazione agli aspetti strutturali e tipologici, alla circolazione di modelli scultorei uguali nelle necropoli dei due territori e ai parallelismi nelle tipologie architettoniche tombali. Al termine della disamina di questa tipologia di monumenti correlati all'architettura lapidea funeraria, la Scala lasciava aperte due problematiche, l'una relativa alla collocazione delle sculture nei contesti monumentali di pertinenza e, l'altra, riconducibile ai rapporti tra le officine tarquiniesi e quelle vulcenti.

Nel 2014 uscivano, a quattro anni dalla realizzazione, gli Atti del Convegno sull'Etruria meridionale rupestre, in cui Enrico Pellegrini presentava un contributo su *Il settore settentrionale della Val di Lago e la media valle del Fiora*³, all'interno del quale lo studioso e amico mi offriva l'opportunità di esaminare alcuni elementi architettonici e sculture funerarie in pietra provenienti, seppur decontestualizzati, dal territorio di Bolsena⁴, fra i quali erano un coppo con antefissa a testa femminile proveniente dalla necropoli in località Pantanesca e conservato nei depositi di Poggio Moscini⁵, un'antefissa a testa di Menade della Collezione Paparozzi⁶ e un coppo con antefissa a testa maschile barbata, possibile Sileno, rinvenuto casualmente negli anni Venti del '900, con altri reperti, a valle del Poggio di Barano⁷.

Nel corso di questo studio, prendendo le mosse dai contributi della Scala, cercavo di approfondire rapporti e influssi stilistici intercorrenti fra le produzioni scultoree funerarie di *Volsinii*, Vulci e Tarquinia⁸, confermando una più antica ed elaborata produzione tardo-classica vulcente, cui farebbe seguito una produzione tarquiniese da questa ispirata ma semplificata, evidente ad esempio nella rinuncia al nimbo baccellato in favore di una più semplice cornice liscia, che diviene predominante nel corso del III secolo a.C., come possibile conseguenza della scomparsa di Vulci dal palcoscenico della storia etrusca e della produzione artigiana, e giunge ad influenzare i

1) SCALA 2003a, pp. 177-179, cat. II, 1-5, tav. II-IV. Per le antefisse in pietra, lavorate in un unico blocco con il coppo, cfr. RAFANELLI 2014, p. 265, note 36-40.

2) SCALA 2003b, p. 191 sgg., in particolare pp. 197-198.

3) PELLEGRINI - RAFANELLI 2014, pp. 262-285.

4) RAFANELLI 2014, pp. 265-272.

5) RAFANELLI 2014, pp. 265-268, cat. n. 1; pp. 270-271, figg. 10-12.

6) RAFANELLI 2014, pp. 266-267, cat. n. 2; p. 271, fig. 13.

7) L'antefissa, già segnalata da P. Tamburini a N. Scala (cfr. SCALA 2003b, pp. 194-196; da ultimo, RAFANELLI 2014, pp. 266-268, cat. n. 3, p. 271, figg. 14-16) è stata rinvenuta con altri reperti, casualmente, nel corso di lavori agricoli a valle del Poggio di Barano e proviene probabilmente dalla dispersione di corredi tombali distrutti dall'utilizzo agricolo del terreno. Secondo Tamburini (1991, p. 34, nota 21, figg. 18-19), questi reperti sono utili «ai fini dell'inquadramento cronologico dell'insediamento, di cui documentano le fasi più tarde, non ancora testimoniate tra i materiali restituiti dall'area abitata».

8) RAFANELLI 2014, pp. 265-268, in particolare p. 267.

centri minori del territorio vulcente, come la stessa Sovana, divenendo a sua volta modello della produzione di Bolsena della seconda metà dello stesso III secolo a.C. Produzione, quest'ultima, capace di mutuare elementi da quella tarquiniese ma al contempo di recepirne altri dalla più antica produzione di Vulci, come attestano ad esempio l'occorrenza del nimbo baccellato di stampo vulcente⁹, alternato alla cornice liscia di foggia tarquiniese¹⁰, o la resa schematica delle capigliature e delle barbe affine a quella documentata a Tarquinia e nel suo territorio, per realizzare uno stile composito ed originale.

In ordine a ciò, vorrei sottolineare l'estrema affinità riscontrabile nella volumetria dei volti e nell'articolazione schematica dei tratti del viso, ma soprattutto l'identità nella resa dei singoli elementi del nimbo baccellato con estremità rilevata, che caratterizzano il coppo con antefissa a testa di Sileno da Bolsena-Barano (*tav. XXXVIII a-b*), e i due coppi con antefissa a testa di Menade (*tav. XXXVIII c-d*), confluiti nella Collezione Marinotti di Aquileia¹¹ e associati su base esclusivamente stilistica alla produzione vulcente¹², a mio avviso tutti parimenti riconducibili, anche per la congruità tematica della coppia Menade-Sileno, oltretutto per l'identità delle misure¹³ e dei caratteri stilistici, alla medesima area territoriale di Bolsena e forse alla decorazione di una stessa struttura funeraria.

Per le stesse motivazioni iconografico-stilistiche e dimensionali, propongo di raggruppare anche i due coppi con antefissa a testa di Menade in macco e il coppo con antefissa a testa di Sileno (acquisto Valeri 1921) in nenfro, di produzione tarquiniese (*tav. XXXIX a-c*), editi dalla Scala¹⁴.

Nel volume dedicato alla pubblicazione della necropoli rupestre di Norchia del 1978, Giovanni Colonna ed Elena Di Paolo pubblicavano la fotografia «gentilmente fornita dal Sig. A. Moncini di Cura di Vetralla, assieme al dato di provenienza da Norchia.»¹⁵ di «un'antefissa di nenfro o tufo» (*tav. XL a*), rinvenuta sporadicamente e confrontata dagli autori con un coperchio da Norchia, ritenendola di probabile produzione locale proprio in virtù della stretta affinità con i cippi lapidei a testa umana e con le teste dei sarcofagi, usciti tutti verosimilmente dalle botteghe dei medesimi scalpellini orclani.

Si tratta in effetti di un elemento architettonico in nenfro a forma di coppo scolpito in un sol pezzo con l'antefissa a testa femminile o giovanile, giudicato da Adriano Maggiani, nella sua recensione al volume dei Colonna del 1981, «una singolare antefissa di tufo, coronamento di edicola rupestre, rinvenuta da cercatori clandestini»¹⁶. Nella medesima recensione, Maggiani presenta altre due antefisse in nenfro (*tav. XL b-c*), l'una con volto barbato e l'altra con volto giovanile imberbe, con ampie tracce di stucco dipinto, conservate al Museo di Firenze e provenienti da

9) SCALA 2003b, pp. 196-198; da ultimo, RAFANELLI 2014, p. 266.

10) Cfr. SCALA 2002, cat. n. 2, pp. 491-492.

11) SCALA 2002, pp. 490-502, cat. nn. 1-2, figg. 1 a-b, 2 a-b, 3 a-b. I pezzi che compongono la Collezione Marinotti sono decontestualizzati e solo ipoteticamente ricondotti al mercato antiquario romano e per motivi stilistici alla produzione vulcente, o comunque avvicinati alla produzione etrusco-meridionale per le affinità riscontrabili con gli altri esemplari lapidei noti della medesima classe monumentale.

12) Queste antefisse sono state accostate dalla Scala (SCALA 2002, pp. 491-492) alle antefisse vulcenti dalla necropoli di Cavalupo menzionate da Helbig, quattro delle quali conservate a Vulci e tre a Firenze; in particolare, la studiosa ha accostato la seconda antefissa della collezione a una di quelle a nimbo baccellato, custodita in deposito al MANF.

13) Coppo con antefissa a testa silenica: alt. 22 cm, largh. 23, lungh. 60; due coppi con antefissa a testa di menade: alt. 20 cm, largh. 16, lungh. 24.

14) Cfr. SCALA 2003a, pp. 177-179, cat. II, 1-2, *tav. II*; cat. II, 5. Coppi con antefissa a testa di Menade: alt. 21 cm, largh. 25/24, lungh. 46/74; coppo con antefissa a testa di Sileno: alt. 21 cm, largh. 25, lungh. 17.

15) COLONNA DI PAOLO - COLONNA 1978, p. 378, *tav. CCCCXIX, 1*. Alla nota 27 gli autori accostano il monumento ad altri esemplari consimili noti da Musarna (EMILIOZZI 1974, p. 58, *tavv. XXI e XXIX: 2 esemplari*), da Vulci (HUS 1966, p. 666, nota 2, nn. 3-8) e da Sovana (ARIAS 1971, p. 84 *sgg.*, fig. 40).

16) «Uscita - aggiunge Maggiani (1981, pp. 90-91) - dalle stesse botteghe di scalpellini, che producono anche cippi a busto umano, talora con iscrizione sul dorso, assai tipici», «efficacemente confrontata con teste di sarcofago di fabbrica locale; il tipo è noto e diffuso soprattutto nell'agro vulcente, dove si conoscono realizzazioni di ben maggiore livello artistico».

un sequestro effettuato a Venturina Scalo nel 1959 che, «per l'eccezionale somiglianza», sembrerebbero da avvicinare all'esemplare da Norchia¹⁷.

L'antefissa edita dai Colonna, e conosciuta sino a due anni fa unicamente attraverso la fotografia da questi pubblicata, immessa sul mercato antiquario, è divenuta oggetto di sequestro da parte della Guardia di Finanza nel 2007 e, in quanto tale, edita nel 2015, con fotografia e breve scheda, come «Frammento architettonico in nenfro»¹⁸, nel Catalogo della mostra *Symbola*, ove il pezzo, non identificato¹⁹, era confrontato con l'esemplare orlano edito in foto dai Colonna e con i due esemplari pubblicati da Maggiani, ritenuti inediti²⁰.

Nella primavera dello stesso 2015, il coppo lapideo con antefissa a volto umano veniva riconosciuto dalla scrivente²¹ come quello proveniente da Norchia riprodotto nella foto edita dai Colonna, fra i materiali sequestrati dall'allora Nucleo speciale Tutela patrimonio di Roma diretto dal Colonnello Massimo Rossi, conservati nel deposito della sede romana della Guardia di Finanza (*tav. XL d-e*).

L'avvenuta identificazione consente oggi di restituire alla necropoli di Norchia, e forse alla decorazione di un medesimo monumento, il coppo lapideo con antefissa edito in foto dai Colonna, verosimilmente insieme ai due elementi in nenfro conservati al MANF, tenuto conto soprattutto della elevata affinità, sin nell'identità delle misure (alt. 31 cm ca., largh. 31 ca.)²², intercorrente fra i tre esemplari, che formerebbero, come nei casi da Bolsena e Tarquinia sopra nominati, un raggruppamento stilisticamente e tematicamente omogeneo, riconoscendo, ancora una volta, nei due volti giovanili imberbi e nella testa maschile barbata, la coppia Menade-Sileno.

Alla luce di queste riflessioni, vorrei riconsiderare la prima problematica lasciata aperta nel 2003 dalla Scala, quella relativa alla collocazione delle sculture nei contesti monumentali di pertinenza²³, rispetto alla quale la studiosa rilevava, ad esempio, nel territorio orvietano, la presunta contraddizione fra la possibile «esistenza di una struttura funeraria costruita», suggerita dal coppo lapideo con antefissa a testa barbata da Barano-Bolsena, e la mancanza «nelle necropoli orvietane» di «altre tracce riferibili ad apprestamenti architettonici e decorativi di epoca ellenistica»²⁴.

D'altro canto, tuttavia, da Orvieto (Acquisto Mancini 1886) proviene un elemento architettonico fitomorfo in trachite²⁵ (*tav. XLI a*), conservato nei depositi del Museo Archeologico Na-

17) MAGGIANI 1981, pp. 87-91, figg. 3-4: Antefissa con volto barbato: alt. 32,2 cm, largh. 30,5. Antefissa con volto giovanile imberbe: alt. 30 cm, largh. 31,5; MAGGIANI 1981, p. 90, fig. 3.

18) *Symbola* 2015, pp. 350-351, III-92: Frammento architettonico in nenfro. (scheda di Rocio Cuadra Rubio).

19) *Symbola* 2015, p. 350, III-92: «Probabile elemento di una tomba a dado con la rappresentazione a rilievo ... di un volto antropomorfo» assimilabile a quello di «una Gorgone primitiva (...) Il ritratto si potrebbe identificare come una Gorgone primitiva, tanto per le caratteristiche stilistiche come per l'utilizzo in ambito funerario».

20) *Symbola* 2015, p. 350, III-92: «Si conoscono altri due esemplari simili conservati nei magazzini del MAF. Anch'essi inediti e mai esposti, provengono probabilmente dalle necropoli di Norchia o Blera nel viterbese. Su una di esse è rappresentato un uomo con corti capelli e barba; sul secondo un giovane imberbe o una donna ...».

21) L'identificazione avveniva casualmente nel corso di un sopralluogo effettuato nei depositi della sede romana del Nucleo speciale Tutela patrimonio della Guardia di Finanza, finalizzato alla scelta dei reperti da esporre nell'estate 2015 nella Mostra "Antichità Sequestrata" presso il Museo Civico Archeologico "Isidoro Falchi" di Vetulonia, curata dalla scrivente in collaborazione con il Colonnello Massimo Rossi, al quale va il mio più sentito ringraziamento. Il medesimo risultato conseguiva, in maniera del tutto indipendente, Laura Ambrosini che, intenta all'elaborazione del volume *Norchia II*, identificava il pezzo confrontando le fotografie editate dai Colonna in *Norchia I* e nel Catalogo della mostra *Symbola*: cfr. AMBROSINI 2016, p. 482 sgg., nota 3015.

22) I due esemplari al MANF presentano le seguenti misure: alt. 32 cm, largh. 31, prof. 24 (antefissa con volto barbato: alt. 32,2, largh. 30,5; antefissa con volto giovanile imberbe: alt. 30, largh. 31,5).

23) Sulla quale, cfr. RAFANELLI 2014, p. 268.

24) Cfr. SCALA 2003b, p. 194, ove l'autrice sottolinea, anche per Orvieto e Bolsena, una situazione estremamente lacunosa e compromessa, condivisa dalle necropoli dell'Etruria meridionale che hanno restituito frammenti lapidei pertinenti a questa classe monumentale: le strutture di superficie sono cadute in rovina o sono state depredate e i materiali in genere non sono stati recuperati, gettati via alla rinfusa e dimenticati perché ingombranti, come sembra avvenire nella stessa Vulci, nella necropoli di Ponte Rotto.

25) RAFANELLI 2014, cat. n. 4, pp. 272; 268-269.

zionale di Firenze, la cui peculiare configurazione angolata della faccia inferiore²⁶ ne suggerisce l'identificazione come acroterio di colmo di una copertura a doppio spiovente, avallando l'ipotesi dell'esistenza di sovrastrutture architettoniche agli ambienti funerari, in forma di edicole o *naiskoi*, anche nel territorio orvietano. Il ruolo acroteriale, sul vertice del timpano, ricoperto da teste o antefisse configurate a testa umana è ribadito, nel comprensorio dell'Etruria rupestre, dalle numerose testimonianze offerte dai frammenti di modellini in terracotta di tettucci, da intendersi quali coperture di strutture architettoniche, recuperati nella stipe votiva in loc. la Noce, fra San Giuliano e San Simone e conservati nel Museo Archeologico di Barbarano Romano²⁷ (tav. XLI c-d).

Ancora da Orvieto proviene il cd. "sarcofago Palucco" (tav. XLI b), edito dal Milani nella Guida del Museo di Firenze del 1912²⁸, provvisto di coperchio architettonico, la cui decorazione prevede la collocazione di tre teste umane ai vertici del triangolo frontonale, più specificamente la testa maschile barbata (di Acheloo²⁹) all'apice del timpano come possibile decorazione della fronte del *kalyptèr egemòn*, e le due teste femminili (Menadi o piuttosto Ninfe?) ai due angoli della base, in corrispondenza delle testate dei mutuli.

Estremamente suggestivo appare il richiamo alla decorazione del coperchio del sarcofago orvietano alla luce dei possibili raggruppamenti proposti di coppi lapidei con antefissa scolpita in un sol pezzo, costituiti dagli esemplari da Tarquinia, da Bolsena e da Norchia, che esibirebbero tutti, allo stato attuale della ricerca, un numero ricorrente di tre elementi rappresentati da una antefissa a testa maschile barbata (silenica³⁰) e da due a testa femminile (Menade)³¹.

Tuttavia, una disposizione dei coppi con antefissa assimilabile a quella esibita sul coperchio del sarcofago Palucco non è ipotizzabile se non limitatamente al coppo con testa barbata da porre al vertice del timpano. La collocazione delle teste femminili ai due lati del timpano, non postulabile per i coppi con antefissa, può forse adattarsi ad un'altra tipologia di elementi decorativi architettonici, come quella testimoniata dal blocco angolare in pietra ornato da una testa femminile di tipo vulcente della Collezione Marinotti³² (tav. XLII a).

Nel tentativo di gettare nuova luce sulla verosimile collocazione di questi frammenti decorativi architettonici in pietra in relazione alle possibili strutture/suprastrutture monumentali funerarie, nel panorama estremamente povero di notizie frammentarie relative al contesto e alle loro modalità di rinvenimento, ci soccorre una nuova testimonianza individuata da Adriano Maggiani³³ nella necropoli sovanese di Poggio Stanziale e generosamente condivisa.

26) Confrontabile, in virtù della funzione acroteriale, con la monumentale testa di Medusa in pietra da Tarquinia conservata al Paul Getty Museum di New York (MAGGIANI 2004, p. 605 sgg.), dove il taglio angolare alla base dell'elemento timpanale suggeriva a M. A. Del Chiaro la pertinenza del pezzo ad un monumento architettonico, probabilmente funerario (DEL CHIARO 1981, pp. 53-58: elemento in nenfro; alt. max. cons. 80 cm; prof. max. 62; largh. 39).

27) STEINGRÄBER 2018, pp. 399-401, Abb. 1.

28) MILANI 1912, p. 11, n. 162, tav. XLVIII,1, sala XXI del Museo archeologico di Firenze: sarcofago di peperino di Orvieto a coperchio architettonico decorato con leoni, grifi e larve acherontiche (dono Palucco). «Sotto il leone riconoscerai la larva barbata di Plutone (etr. Aita), sotto i grifi quelle gemelle di Demeter-Kora (cfr. collana p. 1, etr. Thuftha-Turan), la madre e figlia del regno d'oltretomba».

29) Ringrazio, per la precisazione sull'identità del personaggio rappresentato, Donatella Gentili, alla quale si deve lo studio dei materiali lapidei tarquiniesi di ambito funerario, in GENTILI 1996, p. 365 sgg.

30) Il nucleo di cinque antefisse lapidee di probabile produzione tarquiniese, edite dalla Scala, comprende, accanto alle due antefisse a testa di Menade e all'antefissa a testa di Sileno, anche due esemplari, di dimensioni lievemente inferiori, a testa di Acheloo, replicando apparentemente il possibile abbinamento proposto dal sarcofago Palucco. Nelle schede di catalogo relative a queste ultime (SCALA 2003b, pp. 178-179, tav. III, cat. II, 3-4), la Scala rileva anche che l'uso della protome di Acheloo come motivo decorativo non sembra scendere oltre la prima metà del III sec. a.C. (p. 179, cat. II, 3).

31) Assai più fragile appare la testimonianza di Musarna, che ha restituito ad oggi unicamente due esemplari, l'uno a testa maschile barbata di Sileno e, l'altro, di provenienza incerta, a testa femminile di Menade, per i quali cfr. EMILIOZZI 1974, p. 58, tavv. XXI e XXIX.

32) SCALA 2002, p. 491, cat. n. 3, fig. 4 a-b.

33) Cfr. il contributo di Adriano Maggiani all'interno di questo medesimo volume, dove lo studioso presenta i nuovi dati dalla necropoli sovanese di Poggio Stanziale.

Sono in effetti le necropoli rupestri di Sovana a fornire la documentazione migliore relativa alla contestualizzazione di questa peculiare classe di monumenti, e in particolare la Tomba del Sileno³⁴, a Monte Rosello, tramite l'antefissa eponima (*tav. XLII b*) integrata nella copertura del monumento circolare periptero sormontante la tomba, cui viene ora ad aggiungersi, nella vicina necropoli di Poggio Stanziale, la tomba a edicola PS 22³⁵. Datata da Maggiani, sulla base dei materiali del corredo, intorno al 300 a.C., essa si configura come tomba a edicola con fronte colonnata e timpano aperto impostato su un architrave ornato da fregio di rosette e patere alternate. In posto, ancora aderente alla parete di fondo della rupe tufacea, si conserva parte del lato sinistro della struttura coronato dalla riproduzione scultorea degli elementi del tetto displuviato, di cui resta, sopra il fregio, il primo filare di coppi a partire dal fondo, concluso dall'antefissa a testa femminile, fortemente lacunosa ma ancora ben leggibile (*tav. XLII c*), cui potevano far seguito le altre perdute con il crollo parziale del monumento.

La parte conservata del volto dell'antefissa sovanese (*tav. XLIII a*) induce a istituire un confronto con quelli scolpiti nelle antefisse di pietra che concludono i coppi recuperati a Tarquinia, nei quali la testa di prospetto della Menade, racchiusa all'interno di una cornice liscia, è inquadrata da ciocche/trecce di capelli ricadenti ai due lati dell'ovale largo e massiccio del volto. L'impossibilità di leggere la tipologia integrale della capigliatura non impedisce tuttavia di postulare, in considerazione dello spazio restante al di sopra del volto, una pettinatura con ciuffo alto sulla testa assimilabile a quella esibita da alcune antefisse vulcenti da Cavalupo³⁶ e dall'antefissa bolsenese della Collezione Paporozzi³⁷ (*tav. XLIII b*).

Il medesimo processo di semplificazione del tipo di antefissa vulcente in ambito tarquiniese, che sembra investire l'esemplare della Tomba del Sileno, parrebbe riscontrabile anche nell'antefissa della tomba 22 di Poggio Stanziale, suffragando l'acquisizione nel III secolo a.C. delle rielaborazioni tarquiniesi anche nei centri minori del comprensorio vulcente.

La conservazione in posto dell'antefissa di Poggio Stanziale convalida dunque, in primo luogo, accanto all'antefissa della Tomba del Sileno, l'ispirazione almeno in parte realistica dell'architettura rupestre, testimoniata a Sovana – sia nelle coperture displuviate che a padiglione conico – nel III secolo a.C. In secondo luogo, le testimonianze sovanesi documentano incontrovertibilmente, come indica la stessa configurazione di questi elementi architettonici, che riproducono parte di un tetto, la loro collocazione sommitale³⁸. Le scarse notizie del recupero di essi all'interno di camere funerarie a chiudere nicchie o loculi, come nel caso dell'antefissa a testa maschile barbata da Musarna³⁹ (*tav. XLIII c-d*) o in quello del blocco lapideo con testa barbata (interpretata come Tinia) da Orte⁴⁰, ne sottolineano infatti il reimpiego e la disposizione secondaria rispetto alla collocazione originaria sulla struttura sovrastante o sulla facciata della tomba⁴¹, come elemento decorativo in nenfro.

Collocazione sulla copertura del monumento, o sulla sommità della tomba, non contraddetta, a mio avviso, né dal numero limitato di elementi architettonici recuperati né dalla peculiare configurazione strutturale di siffatti elementi, che appaiono come prodotti "finiti" rispetto alle antefisse sovanesi, scolpite in un sol pezzo con il monumento funerario e si allineano agli altri ele-

34) ARIAS 1971, p. 84, fig. 40; MAGGIANI 1994, p. 124, n. IV, fig. 22.

35) MAGGIANI 1994, p. 148, n. 4, *tav. VII*, fig. 14; *tav. IX*, fig. 19.

36) SCALA 2003b, pp. 196-197, figg. 9-10.

37) RAFANELLI 2014, pp. 266-267, cat. n. 2, p. 271, fig. 13.

38) Anche a proposito dell'esemplare da Norchia sopracitato (COLONNA - COLONNA DI PAOLO 1978, p. 378, *tav. CCCCXIX*), Maggiani (1981, p. 90) suggeriva l'ipotesi che la singolare antefissa di tufo potesse rappresentare, come nel caso della Tomba del Sileno, il coronamento di un'edicola rupestre e così propone la Scala (SCALA 2003a, p. 177, nota 48) in riferimento ai due esemplari orclani editi da Maggiani (MAGGIANI 1981, p. 90, figg. 3-4).

39) EMILIOZZI 1974, p. 58, *tav. XXI*; cfr. RAFANELLI 2014, p. 268, note 69-70.

40) NARDI 1980, pp. 277-278, n. 11, *tav. CCXLIII*, figg. 1-3; *tav. CCXLIV*; RAFANELLI 2014, p. 267, nota 59.

41) A differenza di quanto ipotizzabile per i cippi funerari antropomorfi, che possono indicare la presenza del defunto all'interno del vano di seppellimento, per i quali cfr. RAFANELLI 2011, p. 43 sgg. e in particolare le pp. 61-65.

menti architettonici isolati recuperati nelle necropoli rupestri ed eseguiti come parti a sé stanti, quali i blocchi angolari, le teste, i capitelli e gli elementi di sima⁴².

I possibili raggruppamenti di elementi stilisticamente e tematicamente congrui suggeriscono infatti il loro possibile impiego, anche in numero ristretto, in qualità di *partes pro toto*, sulla sommità dei monumenti funebri o comunque al di sopra di una sepoltura, posti a decorare una copertura displuviata o, in sequenza paratattica e forse a soggetti alterni (Menade, Sileno, Menade), il margine di un tetto ad unica falda, indicando solo allusivamente un'intera e articolata copertura.

La notizia fornita da Helbig circa il ritrovamento di antefisse in pietra nel dromos di una tomba a camera della necropoli vulcente di Cavalupo⁴³, presumibilmente cadute dalla struttura architettonica sovrastante, cui può aggiungersi il recupero degli elementi di sima nella camera della tomba PB 8 di Norchia⁴⁴ con vano di sottofacciata, potrebbe suggerire un'ipotesi che formulo con ogni prudenza in assenza di testimonianze comprovate. Se infatti, nel caso di Norchia, è possibile attribuire con un certo grado di probabilità questi elementi architettonici alla decorazione delle coperture a tetto delle sottofacciate, più difficile è immaginare la loro collocazione in contesti necropolari differenti, privi dell'attestazione di queste tipologie tombali.

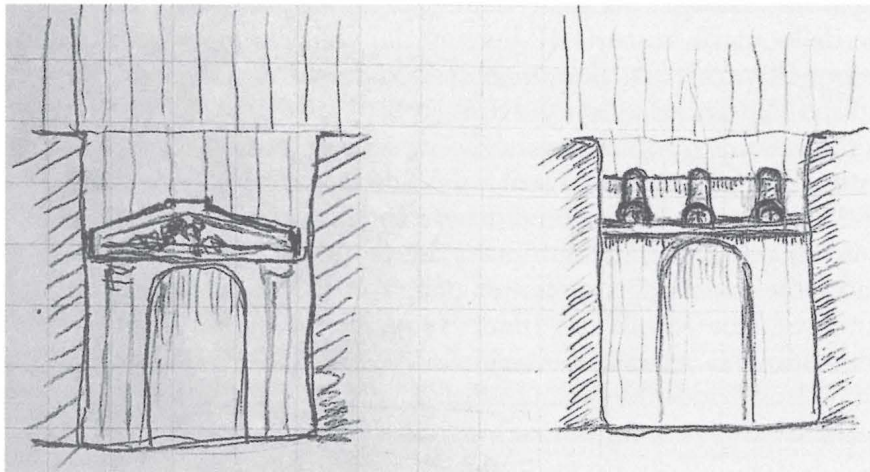


fig. 1 - Schizzo ricostruttivo della possibile collocazione dei coppi lapidei sul coronamento del monumento funerario.

Utilizzando il confronto con la notizia sicura dell'esistenza di piccoli timpani⁴⁵ osservati al di sopra dell'ingresso alle camere aperte sul fondo del dromos, soprattutto nella necropoli di Vulci, si potrebbe pensare che, in alternativa ai timpani triangolari, fossero realizzate delle tettoie ridotte riprodotte la falda di un tetto. Su queste coperture in "versione ridotta", la cui prima funzione era quella di proteggere l'ingresso alla tomba e di decorarlo, avrebbero potuto trovare posto, in sequenza, proprio questi coppi lapidei terminanti in antefisse figurate.

42) Per i quali, cfr. SCALA 2003a, p. 171 sgg.

43) HELBIG 1880, p. 148: «grande tomba ... con ingresso a NE ... decorata con molteplici sculture in nenfro ... impossibile ricostruire lo stato di questa decorazione ... tutti quanti erano ammassati sulla strada che conduce alla porta della tomba, ... gettati dagli antichi spogliatori ... i quali pezzi sono diverse antefisse di nenfro, che hanno nel mezzo teste umane di faccia, una bella testa di medusa di faccia con capelli sciolti, piccole ali sopra la fronte e due serpenti sotto il mento, m. 0,46 per 0,46 che sembra aver decorato anticamente la facciata sopra la porta».

44) AMBROSINI 2016, tav. 113, 4-5.

45) Cfr. SCALA 2003b, pp. 194-195; come riporta Oleson (1982, p. 58), Marcelliani (in *BullInst* 1879, p. 139) ricorda «... la porta di nenfro e un fastigio signorilmente ornato. Sopra la porta, architrave in forma di timpano in cui erano scolpiti in bassorilievo una ghirlanda di fiori legata con un nastro i cui capi si ripiegavano alle estremità del timpano ... Questo era sostenuto da pilastri scannellati con base lavorata».

La conformazione piana, o leggermente incavata⁴⁶, della loro superficie inferiore può ben avallare la loro collocazione su un piano di appoggio leggermente inclinato o perfettamente piatto, come quello offerto dalla riproduzione di un tettuccio ad unica falda o del trave di colmo tipico dei frontoncini vulcenti (fig. 1).

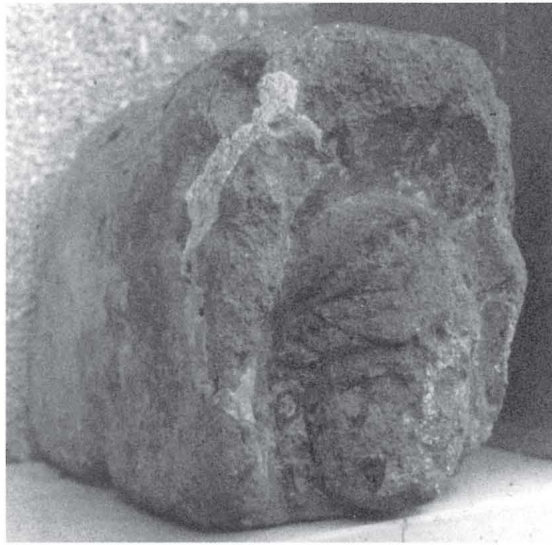
Scolpito in un sol pezzo con la riproduzione integrale di una copertura, o realizzato come pezzo in sé concluso e utilizzato singolarmente o in combinazione con pochi elementi consimili, il coppo con antefissa viene comunque a racchiudere in sé il medesimo significato di monumento sepolcrale posto a suggellare la sepoltura, laddove il soggetto figurato scolpito nello spazio dell'antefissa, Menade, Gorgone, Sileno, Acheloo, reca con sé il complesso delle valenze infero-funerarie e salvifiche correlate al viaggio periglioso del defunto verso l'Aldilà, alla sua permanenza nel mondo ultraterreno e alle speranze di riscatto e di rinascita connesse all'ideologia dionisiaca, fortemente radicata nella concezione etrusca dello spazio funerario.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AMBROSINI L. 2016, *Norchia II* («Le necropoli rupestri dell'Etruria meridionale» 3), Roma.
- ARIAS P. E. 1971, *Sovana (Grosseto) - Scavi effettuati dal 1962 al 1964, La tomba del Sileno*, in *NS*, pp. 55-85.
- COLONNA DI PAOLO E. - COLONNA G. 1978, *Norchia I*, («Le necropoli rupestri d'Etruria meridionale» 1), Roma.
- DEL CHIARO M. A. 1981, *A Monumental Etruscan Medusa Head*, in «J. Paul Getty Museum Journal» 9, pp. 53-58.
- EMILIOZZI A. 1974, *La collezione Rossi Danielli nel Museo Civico di Viterbo*.
- GENTILI D. 1996, *I frammenti in pietra lavorati*, in L. Cavagnaro Vanoni, *Tombe tarquiniesi di età ellenistica*, Roma, pp. 365-369, tav. LXIII a, b.
- HELBIG W. 1880, *Scavi di Vulci*, in *BullInst*, pp. 142-150.
- HUS A. 1966, *Réflexions sur la statuaire en pierre de Vulci après l'époque archaïque*, in *Mélanges d'archéologie et d'histoire offerts à A. Piganiol*, Paris.
- MAGGIANI A. 1981, *Recensione a G. Colonna, E. Colonna Di Paolo, Norchia I*, in *Prospettiva* 26, pp. 87-91.
- 1994, *Tombe con prospetto architettonico nelle necropoli rupestri d'Etruria*, in M. Martelli (a cura di), *Tyrrhenoi Philotechnoi*, Atti della Giornata di studio (Viterbo 13 ottobre 1990), Roma, pp. 119-159.
- 2003, *La media valle del Fiora*, in *Tra Orvieto e Vulci*. Atti del X Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria (*AnnMuseoFaina X*), Orvieto, pp. 75-104.
- 2004, *Sculture in nenfro da Tarquinia*, in *Studi di archeologia in onore di Gustavo Traversari*, Roma, pp. 605-622.
- MILANI A. 1912, *Il Museo topografico dell'Etruria*, Firenze.
- NARDI G. 1980, *Le antichità di Orte. Esame del territorio e dei materiali archeologici IV*, Roma.
- OLESON J. P. 1982, *The sources of innovation in later Etruscan tomb design (ca. 350-100 B.C.)*, Roma.
- PELEGRINI E. - RAFANELLI S. 2014, *Il settore settentrionale della Val di Lago e la media Valle del Fiora: aspetti culturali a confronto*, in *L'Etruria meridionale rupestre*, Atti del Convegno "L'Etruria rupestre dalla Protostoria al Medioevo: insediamenti, necropoli, monumenti, confronti" (Barbarano Romano-Blera 8-10 ottobre 2010), Roma, pp. 262-285.
- RAFANELLI S. 2011, *Cippi in pietra configurati a testa umana dall'agro volsiniese*, in E. Pellegrini - S. Rafanelli, *Vecchie scoperte e recenti indagini a Bolsena*, in «Archeologiae, Research by Foreign Missions in Italy» VI, 1-2, 2008, a cura di G. M. Della Fina, pp. 43-73.
- 2014, *La scultura funeraria di Bolsena. Nuovi monumenti*, in PELLEGRINI - RAFANELLI 2014, pp. 265-272.
- SCALA N. 2002, *Materiali in nenfro dalla collezione Marinotti*, in «Aquileia nostra» LXXIII, pp. 490-502.
- 2003a, *Le botteghe lapidarie di Tarquinia in età ellenistica*, in *Miscellanea etrusco-italica III (QuadAEI 29)*, Roma, pp. 171-208, tavv. I-VII, in particolare pp. 177-179, tavv. II-IV.

46) Per il coppo con antefissa a testa silenica da Bolsena-Barano, caratterizzato da un piano di appoggio incavato, cfr. RAFANELLI 2014, p. 268, note 67-68.

- 2003b, *Materiali scultorei volsiniesi e vulcenti di età ellenistica*, in *Tra Orvieto e Vulci*. Atti del X Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria (*AnnMuseoFaina X*), Orvieto, pp. 191-198.
- Symbola* 2015, *Symbola, Il potere dei simboli, Recupero archeologico della GdF*, Catalogo della Mostra (Roma 15 ottobre 2015-15 aprile 2016), Mozzecane (VR).
- STEINGRÄBER S. 2018, *Zum Phänomen der "folia terapeutica" der etruskisch-italischen anatomischen Votive - soziale, ökonomische und religiöse Aspekte*, in *PHERSU*. Etrusco-italische Studien Band 1, Herausgegeben von Luciana Aigner-Foresti und Petra Amann, Beiträge zur Sozialgeschichte der Etrusker Akten der internationalen Tagung, Wien, 8.-10.6.2016, Wien, pp. 399-408.
- TAMBURINI P. 1991, *Nuovi dati sull'abitato volsinese di Barano/Madonna dell'Angello*, in «Bollettino di Studi e Ricerche della Biblioteca Comunale di Bolsena» VI, pp. 34-35, figg. 18-19.



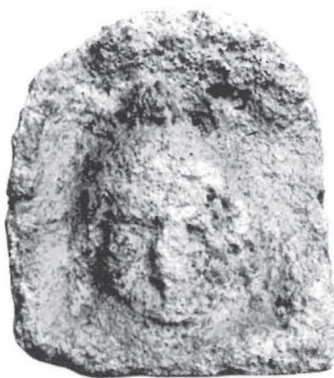
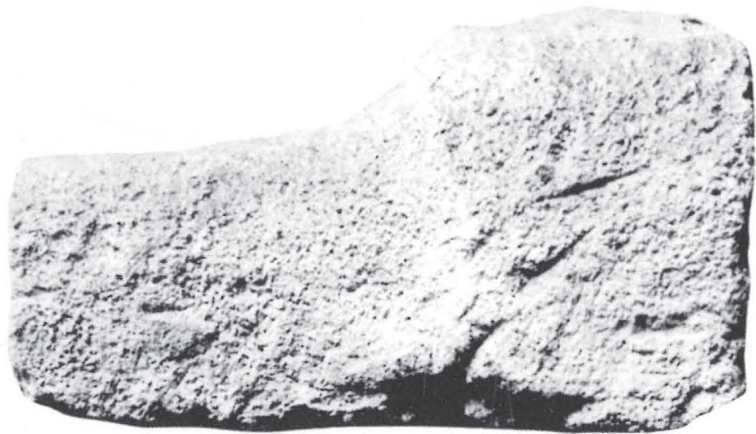
a-b) Bolsena, Poggio di Barano. Coppo con antefissa a testa di Sileno, in pietra (foto E. Severi); *c*) Aquileia, Collezione Marinotti. Coppo con antefissa a testa di Menade, in pietra (da Scala 2002, fig. 2a-b); *d*) Aquileia, Collezione Marinotti. Coppo con antefissa a testa di Menade, in pietra (da Scala 2002, fig. 3a-b).



a



b



c



a) Tarquinia, coppo con antefissa a testa di Sileno, in pietra (da Scala 2003a, tav. IV, cat. II.5); *b*) Tarquinia, coppo con antefissa a testa di Menade, in pietra (da Scala 2003a, tav. II, cat. II.1); *c*) Tarquinia, coppo con antefissa a testa di Menade, in pietra (da Scala 2003a, tav. II, cat. II.2).

*a**b**c**d**e*

a) Norchia, coppo con antefissa in nefro (da Colonna Di Paolo - Colonna 1978, tav. CCCCXIX,1);
b) Firenze, deposito Museo Archeologico Nazionale. Coppo con antefissa a testa femminile o giovanile, in pietra (foto S. Rafanelli, cortesia di M. Iozzo, Direttore del MANF); *c*) Firenze, deposito Museo Archeologico Nazionale. Coppo con antefissa a testa maschile barbata, in pietra (foto S. Rafanelli, cortesia di M. Iozzo, Direttore del MANF); *d-e*) Roma, deposito del Nucleo speciale Tutela patrimonio della Guardia di Finanza. Coppo con antefissa in nefro da Norchia (foto S. Rafanelli, cortesia del Colonnello M. Rossi, già Comandante del Nucleo).



a



b



c



d

a) Firenze, deposito Museo Archeologico Nazionale. Elemento architettonico fitomorfo in trachite, da Orvieto (foto S. Rafanelli, cortesia G. C. Cianferoni, già Curatore della Sezione Etrusca del MANF); *b*) Firenze, Museo Archeologico Nazionale, sarcofago Palucco, da Orvieto (da Milani 1912, tav. XLVIII,1); *c-d*) Barbarano Romano, Museo Archeologico. Modellino fittile di tettuccio con antefissa dalla stipe votiva in loc. La Noce (foto S. Rafanelli, cortesia S. Steingräber, già Direttore del museo).



a

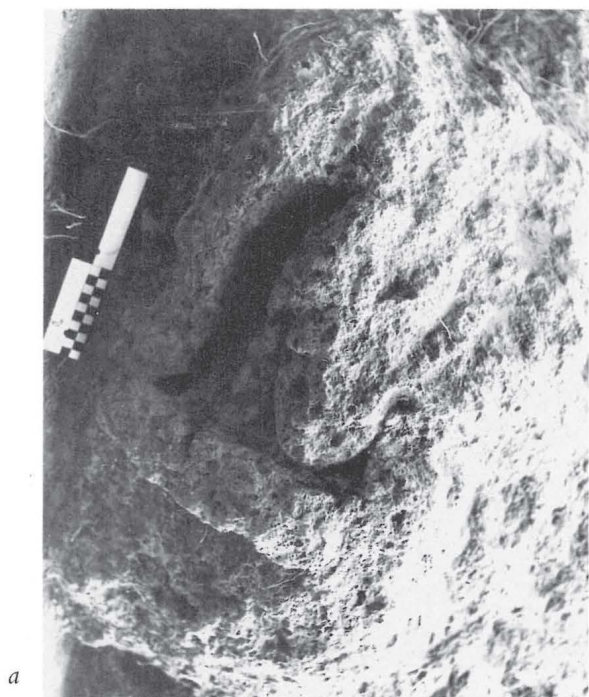


b



c

a) Aquileia, Collezione Marinotti. Blocco angolare in pietra ornato da una testa femminile (da Scala 2002, fig. 4a-b); b) Sovana, necropoli di Monte Rosello, Tomba del Sileno. Coppo con antefissa a testa di Sileno, in pietra (da Arias 1971, fig. 40); c) Sovana, necropoli di Poggio Stanziale, Tomba tristila prostila PS 22. Coppo con antefissa a testa di Menade conservata in posto sul lato sinistro della struttura (foto ex Archivio Fotografico SAT, cortesia A. Maggiani).



a



b



c



d

a) Sovana, necropoli di Poggio Stanziale, Tomba tristila prostila PS 22. Particolare dell'antefissa a testa di Menade (foto ex Archivio Fotografico SAT, cortesia A. Maggiani); *b)* Bolsena, Collezione Paporozzi. Testata di coppo lapideo con antefissa a testa di Menade (foto E. Severi); *c-d)* Viterbo, Museo Civico. Coppo con antefissa a testa silenica, in pietra, da Musarna (foto S. Rafanelli, cortesia del museo).